

APPUNTAMENTI COMUNITARI

Mese di gennaio 2018

Giovedì 11 gennaio

20,00: adorazione eucaristica diocesana in seminario

13 gennaio-16 gennaio (vedi programma in copertina)

FESTA DI SAN MARCELLO

Domenica 14 gennaio

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

(vedi programma a pag. 3)

9,30-16,30: Festa diocesana della Semina per i ministranti di scuola superiore a Triggiano

18-25 gennaio

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

9,00-19,00: S.Messa per l'unità dei cristiani tutti i giorni

20,00: preghiera ecumenica di Taizè di inizio settimana (18 gennaio) e di conclusione della settimana (25 gennaio)

Sabato 19 gennaio

16,00-19,30: Festa della Semina per i ministranti di scuola media in seminario

Domenica 21 gennaio

Giornata diocesana del Seminario

18,00: veglia ecumenica in Basilica di San Nicola

Lunedì 22 gennaio

20,00: Consiglio Pastorale Vicariale. Interviene don Armando Matteo

Venerdì 26 gennaio

19,00: Assemblea dell'ass. "Amici di Stefano Costantino"

Domenica 28 gennaio

13,30: "Scatti di pace: un pranzo senza frontiere!", nell'aula magna della parrocchia

18,00: cineforum "Famiglia all'improvviso", 2017

20,00: serata organizzata dall'ass. "Periplo"

Martedì 30 gennaio

20,15: incontro di comunità con la catechesi guidata da p. Franco Annicchiarico, s.j.

Giovedì 1° febbraio

20,00: adorazione eucaristica comunitaria

Venerdì 2 febbraio

Festa della Presentazione del Signore

9,00-19,00: Eucaristia e benedizione delle candele

BOTTEGHE DEI GENITORI - ore 19,00

22 gennaio Gerusalemme

22 gennaio ACR

24 gennaio Antiochia

25 gennaio Nazareth

31 gennaio Emmaus

1° febbraio Cafarnao

Pubbllichiamo l'IBAN per versare il proprio contributo:

IT21C 02008 04030 000101696258 -

UNICREDIT Via Putignani (BA). L'economista invita a visionare il rendiconto affisso in parrocchia. GRAZIE!

DIO VIENE A CERCARCI...

La storia di Giuseppe, che accoglie l'invito del padre ad andare a cercare i suoi fratelli, che pure non lo amavano, e tuttavia si mette in cammino e li cerca, lì dove sono loro, in pascoli forse lontani e impervi, pronunciando un Ecce mi, che dice che questa ricerca gli sta a cuore, che questo andare verso i fratelli porterà frutti di riconciliazione....questa storia ha accompagnato la novena delle famiglie quest'anno.

Attraverso Giuseppe abbiamo fatto esperienza di un Dio che entra ogni giorno nella nostra storia personale, nei deserti che il nostro cuore ha creato, oppure nelle oasi di felicità con fatica costruite, e abbiamo condiviso momenti di preghiera e riflessione sino alla nascita di Gesù, anzi di Noa, una splendida neonata di 8 giorni, la cui mamma, in un messaggio privato, ma che voglio condividere, scrive "....ieri ho avuto proprio la sensazione di affidarla alla comunità".



Nella nostra

Comunità

Anno XVI • n.1 • 7 gennaio 2018
sanmarcello.wordpress.com

Periodico della Parrocchia San Marcello in Bari
sanmarcello.bari@arcidiocesibaribitonto.it • distribuzione gratuita

Parrocchia San Marcello - Bari

L'abbraccio
che contiene

Di generazione
in generazione
Famiglie e Giovani

festa
di
San Marcello

programma 2018

13 3^a SAGRA
DELLE STRASCNAT
e SUPERTOMBOLA

GENNAIO
sabato
ore 20:15

14 Il musical
"LA MATITA DI DIO"
MADRE TERESA

GENNAIO
domenica
ore 20:30

15 Incontro di Comunità
Catechesi su "Famiglie e Giovani"
don Lino Modesto

GENNAIO
lunedì
ore 20:15

16 SOLENNITÀ
DI SAN MARCELLO
Eucarestia presieduta
da fra Claudio Pantaleo, ofm

GENNAIO
martedì
ore 19:30

seguirà un momento di fraternità con ... panzerotti

Comunità in festa!

Il mese di gennaio si apre nel clima delle feste Natalizie. Dio fattosi umano bambino si rende visibile in ogni circostanza quotidiana ("E ti vengo a cercare"), riconoscibile con l'aiuto della luce della Grazia Sacramentale illuminata dalla Parola che feconda la Preghiera e le opere di Carità. Di "generazione in generazione", questo stile di vita è vissuto e tramandato come fonte sicura "della sua Misericordia che si estende su quelli che lo temono". Con queste parole profetiche del Magnificat di Maria ci è aperta la strada maestra della gratitudine e della riconoscenza quale motivo di ogni festa vissuta nella Lode a Dio e nella Comunione fraterna. Grazie, Signore Dio, per il dono di Gesù Bambino! Ti rendiamo grazie per il tuo amore immenso espresso in tanti momenti conviviali familiari e fraterni, segno del banchetto eterno del Cielo prefigurato nell'Eucaristia festiva ("Senza la Domenica non possiamo vivere"). "Sei grande Dio, più del cuore mio" quando ci permetti di apparecchiare la festa della Comunità attorno al nostro protettore San Marcello.

"Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato e fatto?". Alzo il mio essere dono totale a Dio per edificare ogni relazione familiare, amicale, occasionale e soprattutto con chi è in qualsiasi forma di indigenza e povertà. Esultare insieme è il desiderio di vita piena che tutti cerchiamo. Che cosa accade nei raduni in locali commerciali, nelle discoteche, negli stadi... se non l'esultanza di una vittoria tanto attesa e tanto goduta? Possano questi momenti farci sognare la vera festa che mai ha fine e che solo il Signore sa donare a chi partecipa al dono quotidiano del cuore amato e amante della vita unita insieme da infiniti testimoni vivi e in Cielo ("Mille anni come un giorno solo e un giorno solo come mille").

Con questi sentimenti ci accingiamo a vivere i giorni intensi della nostra festa parrocchiale. Iniziamo sabato prossimo con la III edizione della *Sagra delle Strascinat*, rinnovata per quest'anno, con la classica tombolata, domenica un musical su Madre Teresa di Calcutta, l'incontro comunitario di lunedì con la catechesi guidata da don Lino Modesto e martedì con la celebrazione eucaristica solenne in onore di San Marcello I, papa, presieduta in questi anni dai sacerdoti originari della nostra comunità: quest'anno è la volta di Padre Claudio Pantaleo, ofm.

Buona festa a tutti: della vita, dell'incontro, della solidarietà, della gioia vicendevole! San Marcello è con noi e prega per noi!

I vostri don

anche in inverno che mi ricordava la terrazza della mia mamma.

Anche mamma, come Ginetta, era una persona speciale per avermi comunicato con papà la fede e la gioia di vivere. Ricordo che, ero ancora bambina e poiché esprimevo il mio cattivo umore quando pioveva ed il cielo era nuvoloso, lei mi ricordava: "Lele, il sole, anche se non lo vedi, è nascosto dietro i nuvoloni, come nostro Signore che c'è sempre, ma non si vede".

Ecco perché quando, cinque anni fa, la mia mamma mi ha lasciata ho eletto Ginetta a mia seconda mamma.

La sua grande fede non solo ha sorretto lei nei momenti difficili della vita, ma è stata d'esempio a tanti.

La sua gioia di vivere e il suo umorismo l'hanno resa gradevole a quanti l'hanno conosciuta.

La nostra Ginetta è stata una maestra di vita.

Voglio firmare come stamane mi ha chiamato, con mia gioiosa sorpresa, una ragazza della parrocchia,

Nonna Lele

*L' Angolo
della poesia
dedicato alla nostra cara Ginetta*

Quasi cent'anni, Ginetta,
ed un ultimo battito di ciglia,
ha fermato il corso di una storia,
di una vita legata

al filo rosso dei ricordi.

Eppure un'energia
si spronava ad amare

e tu, madre coraggio,
riprendevi ogni giorno il tuo viaggio
stringendo forte il

bagaglio del vissuto.

Nella conchiglia il vento
del non ritorno

mentre il tuo volto appare ancor più bello
per quanta vita ti è passata addosso
per un segreto, forse,

che non conosco

per quante volte hai fatto un passo indietro
per lacrime versate di nascosto
per sogni avverati e sogni svaniti,
bella per tutto il bene elargito
e per la fede che ti ha forgiato.

Se tu potessi volgere lo sguardo
e cogliere la nostra commozione
nel fervido respiro di amicizia
che ti saluta in questo passo estremo
benediresti la bontà di Dio
che ti ha donato vita per sua gloria
e per amore

- complice il buon don Gianni -
ha mosso i nostri passi
sul tuo cammino.

I sempreverdi

"Meglio accendere una luce che maledire l'oscurità"

Domenica 12 Novembre, i membri della comunità Fede e Luce di San Giovanni Battista, ci siamo trovati, nel nostro secondo incontro del nuovo anno, presso la Parrocchia di San Marcello. Subito siamo stati accolti, dal parroco Don Andrea e dagli altri parrocchiani con un abbraccio che ci ha temprato il cuore.

Ma facendo un passo indietro, sono felice di poter ricordare cosa è una comunità di Fede e Luce, anche se molti fedeli conoscono la nostra realtà essendo già stata radicata nella parrocchia una comunità, Emmaus.

Una comunità di Fede e Luce raggruppa circa 30 persone: bambini, adolescenti o adulti con fragilità intellettive e fisiche, le loro famiglie e i loro amici. Il movimento è nato a Lourdes, nella Pasqua del 1971, a seguito di un pellegrinaggio a cui parteciparono 1200 persone, organizzato da Jean Vanier e Marie Hélène Mathieu. Fu la risposta alla chiamata di una coppia di genitori di due figli colpiti da handicap mentale, a cui era stata precedentemente negata l'ospitalità in albergo proprio a causa della condizione dei due bambini. I pellegrini, che vivevano spesso situazioni di sconforto, hanno conosciuto a Lourdes un'esperienza di gioia e di comunione profonda. Al ritorno, essi hanno continuato a ritrovarsi regolarmente in piccole comunità, per vivere un incontro di amicizia, di preghiera e di festa.

E sono questi i momenti salienti dell'incontro, che si terrà la terza Domenica del mese. La parola, animata dal nostro carnet e ispirata al Vangelo, assume una veste molto particolare durante il mimo al termine del quale i momenti di riflessione e di scambio arricchiscono tutti i partecipanti.

Vi invitiamo a partecipare ai nostri incontri. Grazie per la calorosa accoglienza e vi salutiamo con il nostro motto "Meglio accendere una luce che maledire l'oscurità"

Luigi Spina



Nella nostra Comunità • II

Sommario

Editoriale.....	pag. 2
Giornata del Migrante e del Rifugiato.....	pag. 3
Unità dei cristiani.....	pag. 4
Carità ecologica.....	pag. 5
"Ti vengo a cercare".....	pagg. 6-9
La morte ci deve trovare vivi.....	pag.10
L'Angolo della Poesia - Fede e Luce.....	pag. 11
Appuntamenti comunitari.....	pag. 12

NELLA NOSTRA COMUNITÀ

sanmarcello.bari@arcidiocesibaribitonto.it

Direttore responsabile:

Gabriella Sestito

Registrato al Tribunale Civile di Bari
in data 25/10/2002 al n. 1591

Redazione:

Andrea Favale, Francesco Necchia, Anthulla Solomonidis, Barbara Cusumano, Maria Armenise, Ilaria Povero

Impaginazione grafica:

Francesco Necchia | franec@live.it

Foto: Michele Guerra

Rubriche: "Libri che parlano" - Barbara Cusumano
"Una poesia al mese" - Anthulla Solomonidis

Stampa:

MAGMA Grafic di Michele Guerra & C.
Via De Viti De Marco, 14-16 - Tel. 0805014906
Direzione, redazione e pubblicità:
Largo Don Franco Ricci, 1 - 70125 Bari
Tel. 0805575519

Visitate il sito web della parrocchia:
sanmarcello.wordpress.com

L'uscita del prossimo numero
è prevista per domenica 4 febbraio 2018

in ricordo di Ginetta

“La morte ci deve trovare vivi”

Questa frase la disse Ginetta un giorno che andai a trovarla, solo un paio di anni fa, e la trovai che preparava la sfoglia di pasta fresca per fare i ravioli.

Ho conosciuto Ginetta Trenti Romano da quando è nato, in s. Marcello, il gruppo dei Sempreverdi. Fu soggetto della mia ammirazione subito: per la sua autorevolezza e saggezza. Anche se nessuno ci avrebbe scommesso, per la sua grande vitalità ed il suo umorismo, era la più anziana del gruppo! In seguito, venni a conoscenza che aveva un figlio professore universitario. Io, grazie al mio Dino, conoscevo vari suoi colleghi al Politecnico. C'erano Aldo Romano e Franco Romano, così le chiesi quale dei due fosse suo figlio. Quando seppi che avevo conosciuto suo figlio sin dal lontano 1966 durante un viaggio in treno per raggiungere Dino al CNR di Ginevra dove anche lui stava recandosi anche lei mi mostrò grande considerazione.

Allora era vice parroco a s. Marcello don Lino Modesto che guidava delle splendide catechesi bibliche. Si formarono dei gruppi e si riportava la catechesi ascoltata in parrocchia in alcune famiglie che aprirono le porte delle loro case. Io fui una delle persone incaricate ad andare a spezzare la Parola ricevuta. Ci si ritrovava in casa Chiarulli il giorno dopo la catechesi settimanale di don Lino con un gruppetto di signore "sempreverdi" tra cui Ginetta, che non mancava mai.

In seguito conoscendola meglio

comincia a prendere l'abitudine a farle visita la domenica pomeriggio. Sapevo ormai che aveva perso la figlia di cancro qualche anno prima, che viveva sola e che gradiva la mia compagnia. Diceva, quando qualche volta le telefonavo e non andavo per fare da baby sitter ai nipoti: " il nostro feeling non si spezza". Lei mi raccontava di sé: della sua infanzia, dei suoi ritiri a Loreto col gruppo di Riparazione Eucaristica e mi chiedeva dei miei nipoti divertendosi ad ascoltare le loro marachelle. A poco a poco anche io cominciai a raccontarle della mia infanzia. A volte si giocava a burraco: le piaceva e giocava benissimo. Poi la vista cominciò a darle fastidio: non distingueva i semi e, anche se sua nipote Francesca Romana le aveva regalato delle carte enormi, con le sue minuscole mani non riusciva a tenerle. Trascorrevano così i pomeriggi domenicali chiacchierando di cucina, a volte le leggevo il giornalino della parrocchia. Qualche volta io le portavo un assaggio dei miei dolci domenicali, ma più spesso me ne tornavo a casa con un assaggio dei suoi manicaretti.

Non lamentava mai i suoi dolori o i suoi acciacchi, anzi a volte mi raccontava qualche barzelletta. Quando stavo giù col morale, andavo a trovarla perché aveva il potere di tirarmi su.

Lei trovava "provvidenziale" la nostra amicizia: combinazione sono nata nello stesso anno di suo figlio e mi sono sposata il giorno del suo

compleanno, e come se non bastasse il mio compleanno coincide con quello della sua unica nipote.

Quando morì l'unico figlio che le era rimasto, ho potuto ammirarla per il suo composto silenzioso dolore.

In quest'ultimo anno ha fatto tre cadute, ma lei quasi.... indistruttibile sempre si rialzava e continuava a vivere con coraggio senza mancare la messa domenicale delle 8, il primo venerdì del mese, la messa delle 9 del martedì che precedeva globale incontri con i sempreverdi.

Poi alla fine di ottobre è caduta una quarta volta, mentre in casa si spogliava al ritorno dalla Eucarestia domenicale, perché le si era rotto il femore. Io ero a Cosenza. Maria Armenise mi telefonò.

Le telefonai il giorno dopo l'operazione. Anche allora non si lamentava, oserei dire che, percependo la mia preoccupazione, era lei a dare coraggio a me. Al mio ritorno andai a trovarla in ospedale. Dopo pochi giorni operata, era piena di entusiasmo pensando al suo prossimo compleanno: avrebbe compiuto 100 anni il 28 dicembre! Mi diceva come voleva organizzare il suo compleanno. Più la conoscevo più vedevo in lei tratti di mia madre. Anche la mia mamma, sin dalla giovinezza, aveva subito perdite degli affetti più cari, ma celava con pudore la sua tristezza. Entrambe avevano imparato l'arte del saper vivere.

Anche lei, come mamma, amava i cuori ed aveva un balcone tutto fiorito



In preparazione alla Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato...

In preparazione alla Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, il nostro amico Hashim, ospite della Casa "Le Querce di Mamre", ci dona la sua testimonianza di vita e di accoglienza.

Fondazione Migrantes
Arzidiocesi di Bari-Bitonto
Ufficio Migrantes

**ACCOGLIERE PROTEGGERE
PROMUOVERE INTEGRARE**
i Migranti e i Rifugiati

**GIORNATA MONDIALE
DEL MIGRANTE
E DEL RIFUGIATO**

SANTUARIO SS. MEDICI - BITONTO (BA)

14 domenica
gennaio 2018

Ore 11:00 CELEBRAZIONE EUCARISTICA PRESIDUTA DA MONS. D. CIAVARELLA,
VICARIO GENERALE • ANIMATA DALLE COMUNITÀ ETNICHE

Ore 13:00 PRANZO MULTIETNICO

Ore 14:30 FESTA INTERCULTURALE

Ore 16:00 TESTIMONIANZE E DIBATTITO

Info: don Micheli Comastra
cel. 349.3844838

Mi chiamo Hashim, vengo dall'Afghanistan. Sono da tre anni in Italia a Bari, sono uno studente di Ingegneria Gestionale al Politecnico del 2° anno. Prima di venire in Italia ho vissuto in Norvegia, ma mi trovo meglio in Italia che lì. L'Italia è un Paese ricco per me con gente gentile, simpatica e generosa. Gli italiani sono ricchi perché condividono la loro ricchezza e la bellezza con gli altri. Quando sono arrivato in Italia non avevo niente, né soldi, lavoro, casa... Per due settimane ho dormito sulla strada, poi ho trovato la Croce Rossa e la Caritas. Dopo 10 mesi sono entrato al CARA come rifugiato e poi sono stato trasferito a Bitonto. In Afghanistan non ho potuto finire i miei studi perché sono dovuto scappare perché era l'unico modo per salvaguardare la mia vita e la mia libertà. Quindi ho deciso di continuare i miei studi in Italia. Ringrazio Don Gianni e tutte le persone del progetto de "Le Querce di Mamre" che mi ha dato la possibilità di non buttare al vento gli sforzi che avevo fatto in Afghanistan per studiare, e anche la parrocchia di San Marcello che mi ha accolto molto bene.

Nella casa in cui vivo siamo di nazioni diverse così come ognuno di noi è arrivato in Italia in modo e con progetti diversi. Sono da un anno e qualche mese in questa casa, vivere insieme con sei ragazzi di diverse nazioni, lingua e cultura non è molto facile, ma con coraggio cerchiamo di superare la vertigine e arrivare in equilibrio. Il mio primo compagno di stanza è stato Ibrahim dal Senegal, un ragazzo bravissimo che adesso studia a Pisa ma che mi manca molto. Bari mi piace molto, vorrei che le future generazioni in Afghanistan vivessero in una comunità come questa, come per tutti i Paesi del mondo, un mondo senza guerra, senza confini e che nessun bambino, nessuna donna e nessun uomo siano costretti a camminare su mine pericolose e mortali. Un mondo in cui tutte le persone siano libere dove non ci sia il male, l'odio, l'oppressione autoritaria e la paura. Un mondo che lotta per la pace, che rimane in pace, che canta per la pace con la voce di quel bambino che è rimasto sotto i bombardamenti e che guarda il cielo.

Hashim Frough

Le vie del mondo... nella nostra città

“Le Vie del mondo nella nostra città” è il titolo del percorso di riflessione che la piccola comunità kairos propone a chi sente l'urgenza di interrogarsi sulla realtà delle migrazioni, ossia sulla percezione dei baresi della presenza degli stranieri e su come la città li accoglie. Partendo da un'analisi sociologica, nel corso dell'anno si alterneranno incontri in cui verrà data voce agli stessi migranti, ad incontri di approfondimento, come l'ultimo dedicato specificamente alla visione dei migranti nella Bibbia. La proposta della comunità kairos intende far crescere la consapevolezza di credenti e non su una delle più decise trasformazioni di quest'ultimo ventennio, che non può lasciare indifferenti sia come cristiani che come uomini.

1° INCONTRO	MIGRAZIONI E MIGRANTI IN TERRA DI BARI
venerdì 19.01.2018 ore 19.00	introduce Giovanni Ladiana sj interviene LEONARDO PALMISANO sociologo e scrittore
2° INCONTRO	VOCI DALL'AFRICA SULLE COSTE DELL'ADRIATICO... AL TEMPO DEI MURI
venerdì 16.02.2018 ore 19.00	interviene KOBLAN AMISSAH African Center Interculturale Bari
3° INCONTRO	DA MIGRANTI A CITTADINI DI BARI
venerdì 16.03.2018 ore 19.00	interviene TESTIMONIANZE DALL'EUROPA E DALL'ASIA
4° INCONTRO	LE NUOVE FORME DELL'ABITARE SOCIALE
giovedì 26.04.2018 ore 18.30	introduce Nicola Martinelli Docente di Urbanistica Politecnico di Bari intervengono FRANCESCA BOTTALICO Assessore al Welfare Comune di Bari SERGIO BISCIGLIA Docente di Sociologia Urbana Politecnico di Bari
5° INCONTRO	LA CHIESA MIGRANTE: "ERO STRANIERO"... MI AVETE ACCOLTO?
venerdì 25.05.2018 ore 19.00	interviene don GIANNI DE ROBERTIS Direttore Generale Fondazione Migrantes

Dai Caraibi l'invito alla preghiera per l'unità dei cristiani

La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nasce in ambito protestante nel 1908 e mette insieme le varie confessioni cristiane per pregare il Padre e raggiungere la piena unità secondo quello che è il volere di Cristo: "perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17, 21). Dal 1968 il tema e i testi per la preghiera sono elaborati congiuntamente dalla commissione *Fede e Costituzione* del Consiglio Ecumenico delle Chiese, per protestanti e ortodossi, e dal *Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani*, per i cattolici.

La settimana di preghiera va dal 18 al 25 gennaio, (su proposta di padre Paul Wattson nel 1908), perché compresa tra la festa della cattedra di san Pietro e quella della conversione di san Paolo.

Prima di questa iniziativa ecumenica, già nella seconda metà dell'Ottocento comincia a diffondersi un'Unione di preghiera per l'unità sostenuta sia dalla prima Assemblea dei vescovi anglicani a Lambeth (1867) sia da papa Leone XIII (1894), che invita a inserirla nel contesto della festa di Pentecoste. Agli inizi del Novecento, poi, il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Gioacchino III scrive l'enciclica patriarcale e sinodale *Lettera irenica* (1902), in cui invita a pregare per l'unione dei credenti in Cristo. Sarà infine il reverendo Paul Wattson a proporre definitivamente la celebrazione dell'Ottavario che lo celebra per la prima volta a Graymoor (New York), dal 18 al 25 gennaio.

Attualmente la Settimana si celebra con un tema generale, e a partire da un passo biblico appositamente scelto e da un sussidio elaborato congiuntamente. Per l'anno 2018 il tema scelto è "Potente è la tua mano, Signore" (cfr. Esodo 15, 6) e per redigere il sussidio della Settimana di preghiera sono state scelte le chiese dei Caraibi. Il gruppo ecumenico locale, composto sia da uomini che da e donne, ha lavorato sotto la guida del card. Kenneth Richards, arcivescovo cattolico di Kingston e responsabile per l'ecumenismo della Conferenza episcopale delle Antille, e del Sign. Gerard Granado, segretario generale della Conferenza delle chiese dei Caraibi.

Il gruppo di lavoro dei Caraibi ha elaborato il testo intorno al Cantico di Mosè e Miriam contenuto in Esodo 15: un testo significativo per la popolazione caraibica per le vicende legate alla schiavitù, al colonialismo e poi alla liberazione. Nella proposta di preghiere hanno voluto inserire, tra i temi anche quelli legati alla dignità umana, come la schiavitù moderna del traffico di esseri umani (la tratta), la giustizia economica e la vita familiare.

Il sussidio propone due elementi per la celebrazione ecumenica: la Bibbia e tre catene.

La Bibbia, come per ogni comunità cristiana, è particolarmente importante per l'esperienza delle chiese dei Caraibi. Storicamente le popolazioni indigene e gli schiavi patirono terribili sofferenze perpetrate dai colonizzatori europei che, allo stesso tempo, portarono la cristianità. Eppure, nelle mani della gente oppressa di quella regione, la Bibbia divenne una fonte primaria di consolazione e di liberazione. La Bibbia è di conseguenza un simbolo particolarmente potente.

Mentre, le catene sono un simbolo incisivo di schiavitù, disumanizzazione e razzismo. Esse sono anche simbolo

del potere del peccato che ci separa da Dio e gli uni dagli altri. Il Gruppo locale dei Caraibi suggerisce di usare catene realmente di ferro durante le Preghiere di riconciliazione di questa celebrazione a ricordo della loro simbologia.

«La gloriosa liberazione di Dio dall'oppressione, attraverso l'azione e la giustizia ci impegna come cristiani a lavorare e pregare per l'unità», ha detto il pastore Odair Pedros Mateus, direttore della Commissione Fede e costituzione del Cec.

Il brano di Esodo 15 ci aiuta a comprendere come la strada verso l'unità debba spesso passare attraverso una comune esperienza di sofferenza. I cristiani, uniti attraverso il battesimo, partecipano del ministero di riconciliazione anche lì dove le divisioni ostacolano la testimonianza e l'evangelizzazione. I cristiani come scriveva San Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Ut unum sint* (1995) hanno di fronte una grande sfida: «Fare tutto il possibile, con l'aiuto di Dio, per abbattere muri di divisione e di diffidenza, per superare ostacoli e pregiudizi, che impediscono l'annuncio del Vangelo della salvezza mediante la Croce di Gesù, unico Redentore dell'uomo, di ogni uomo».

don Nicola Tatulli

L'appuntamento è in parrocchia per l'apertura e la conclusione della settimana con la preghiera di Taizè (18 e 25 gennaio) e la messa quotidiana per l'unità dei cristiani (9,00-19,00), oltre alla veglia ecumenica che si terrà domenica 21 gennaio alle ore 18,00 nella Basilica di San Nicola. Siamo invitati tutti a parteciparvi.

Potente
è la tua mano, Signore

(Esodo 15, 6)



SETTIMANA DI PREGHIERA
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

18-25 gennaio 2018



Cercati dalla misericordia di Dio per gli ultimi

Da più di 40 anni la nostra Congregazione (Piccole Sorelle di Gesù) in Italia ha scelto di avere una piccola comunità inserita fra i Rom. Dopo aver vissuto in altre città, da circa un anno siamo arrivate a Bari, dove don Gianni ci ha fatto conoscere il campo Rom di Japigia. Abbiamo chiesto di passare qualche settimana con loro e ce l'hanno permesso.

A volte parliamo di come accogliere l'altro differente: per noi è importante fare il primo passo per andargli incontro e chiedere semplicemente di essere accolte. La nostra esperienza dell'accoglienza comincia dunque dall'altra parte della barricata: entrare in punta dei piedi, come ospiti, e lasciarci accogliere. Entrare così, con umiltà e rispetto, aiuta a far cadere presto le barriere di diffidenza e di paura fra due mondi che spesso si ignorano a vicenda. Infatti, una delle prime domande è stata: "Ma non avete paura di vivere con noi?"

No, non abbiamo paura. Ritroviamo qui la stessa umanità, con la sua bellezza e la sua complessità, le sue contraddizioni e le sue sfide... Come spesso succede, anche qui abbiamo

sperimentato che quelli che consideriamo "poveri" sono veri maestri nell'accoglienza. Nel primo giro che abbiamo fatto per conoscere qualche famiglia, non ripartivamo mai a mani vuote: qualche frutta, un po' di pane appena sfornato, perfino una gallina intera già pronta da cucinare! Dopo questa prima esperienza abbiamo sentito che la porta era aperta e quando abbiamo deciso di tornare per rimanere siamo state accolte con gioia. Siamo arrivate con il nostro Camper; poi abbiamo risistemato una vecchia roulotte e accanto abbiamo costruito una piccola baracca, che ci serve da cucina. O meglio, l'hanno costruita i nostri vicini, espertissimi nella costruzione con materiale di recupero! Anche così le relazioni crescono.

Ormai la gente sa che non siamo qui come assistenti sociali o come distributrici di aiuti materiali, ma semplicemente per essere le loro amiche, le loro sorelle e sentiamo che in fondo quello che più gli importa è essere trattati con rispetto. Desiderano essere rispettati nella loro dignità e nella loro cultura differente... E' la prima accoglienza che possiamo e dobbiamo offrirgli.

Questo passa per noi attraverso piccoli gesti quotidiani: scambiare qualche buon piatto cucinato, fare insieme le pulizie del campo, essere presenti nelle loro feste... "rallegrarci con chi è

nella gioia, piangere con chi è nel pianto", come dice S. Paolo. Passa per l'ascolto, il tempo passato insieme intorno al fuoco o ad una tazza di caffè. E' così che la fiducia cresce e possiamo davvero condividere le loro gioie e le loro preoccupazioni. Loro sono Ortodossi e sanno che siamo "Maicuze" (suore, donne consacrate a Dio) e spesso ci affidano le loro intenzioni di preghiera, soprattutto per i malati.

Anche il lavoro che facciamo per vivere ci aiuta a sentirci vicini: come loro escono per strada per procurarsi il pane quotidiano, anche noi usciamo per strada con un cestino, a vendere il nostro artigianato (pietre dipinte). Così anche noi sperimentiamo che cosa vuol dire a volte essere accolte, altre volte essere cacciate via... e quando ci incontriamo per strada o sull'autobus, ci sentiamo un po' della stessa famiglia!

Nell'amicizia si dà e si riceve e quello che riceviamo è davvero tanto! Per questo posso dire che vale sempre la pena andare incontro all'altro diverso da noi: c'è sempre qualcosa da imparare, qualcosa che Dio vuole dirci attraverso di lui. La sorella, il fratello, anche quello che sembra più lontano, mi rivela sempre qualcosa del Volto di Dio.

Piccola Sorella Chiara di Gesù

Scatti di pace: un pranzo senza frontiere!



**Ehi si dico proprio a voi!
Non prendete impegni!!**

**Domenica 28 gennaio alle 13:30
nell'aula magna della parrocchia San Marcello
siete tutti invitati al pranzo solidale!**

**Un pranzo per assaporare il gusto della
diversità che arricchisce...oltre il colore, la
lingua, la nazionalità...oltre ogni frontiera!
Un'occasione per conoscere la nostra comunità
costruttrice di ponti, che accoglie persone
meravigliose, testimoni autentici di PACE!
Insieme si può fare tanto!!
Vieni a scoprirlo!
Non mancare!**

Cercati da Dio nelle difficoltà del quartiere

Le strade del nostro quartiere sono sempre state dure...molto dure!!!

Su queste noi ragazzi abbiamo cercato di creare il nostro futuro, nonostante la mancanza di possibilità e punti di ritrovo.

Ecco quindi l'idea di costruire una mattina insieme ai miei amici il campetto, il nostro campo di calcio, dove poter dare libero sfogo ad una bella passione, il calcio, allontanandoci dal possibile inferno!

È stata la nostra Parrocchia ad aiutarci a rendere possibile tutto ciò ed a riaccendere in noi la speranza di riuscire a costruire qualcosa.

Bisogna avere coraggio...abbiamo avuto coraggio!!! Diventando un vero esempio per i più piccoli, ai quali abbiamo poi lasciato la nostra "eredità".

Capita di perdersi ma mai di arrendersi. La strada ti insegna questo. Nella mia vita ci sono stati alti e bassi, sia dal punto di vista lavorativo che dal punto di vista sentimentale.

Ma grazie ai miei valori e alla mia determinazione sono riuscito a trovare la giusta direzione. In un momento buio della mia vita ho conosciuto Alessandra che con la sua costante presenza mi ha aiutato a ritrovare me stesso. Insieme a lei ho ritrovato la mia pace. La nostra storia è cominciata con una semplice e sincera amicizia. Abbiamo trascorso ore ed ore a raccontarci l'uno dell'altra, affrontando insieme insicurezze e paure.

Così è cresciuta la voglia di "viverci" in modo sempre più profondo, arrivando oggi a sentire il bisogno di unirci in matrimonio. Abbiamo iniziato questo viaggio. E lo finiremo insieme!!!

Con questa testimonianza spero e speriamo di aver dato un esempio a chi crede e sogna un futuro migliore.

Gennaro e Alessandra

Cercata da Dio in una nuova famiglia

Dio ci AMA, questo dovrebbe rasserrenarci, ma a volte a noi non basta, abbiamo bisogno di prove concrete, di vedere e di sentirlo questo calore... Ed ecco che Dio ci manda la carezza della mamma e l'amore del papà. L'elemento secondo dell'AMORE è la RICERCA: così fa il bambino appena nato se viene adagiato sul corpo della mamma, ricercherà la sua mammella per il nutrimento, annuserà ogni centimetro del suo corpo. Quando si ama quindi si ricerca il CONTATTO. Sono comportamenti innati che apprendiamo appena venuti al mondo, siamo predisposti geneticamente all'AMORE. Siamo chiamati ad amare ed essere amati. Nella famiglia avviene il contrario: nasciamo perché due persone si sono amate e da quell'amore impariamo ad amare. Il dono più bello che Dio possa aver fatto all'uomo e alla donna è quello di averli resi creature CREANTI. Il bambino nasce prima nel pensiero dei genitori, poi nel loro cuore, infine nel grembo materno. E' meraviglioso come siamo in grado di trasformare un pensiero di amore in CARNE ED OSSA. Ricorda tanto il mistero della nostra fede: "Il verbo si fece carne per abitare in mezzo a noi".

Così come Maria si è fatta "scrigno di tenerezza per racchiudere colui che i cieli non riescono a contenere" (parole di Don Tonino), così la mamma racchiude nel suo grembo quella creatura tanto desiderata che inizierà la sua vita grazie a lei e al papà, con lei e per lei. Questo ci fa capire che Dio non è stato egoista, ha dato all'uomo e alla donna la possibilità di DONARE VITA, mica cosa da poco. Ci sono mamme di parto, ma per fortuna ci sono anche le mamme di CUORE (sono quelle mamme e anche quei papà che ridonano AMORE a chi per svariati motivi dalla famiglia biologica non ne ha). Potrei paragonare l'ADOZIONE alla RISURREZIONE poiché dopo il

periodo di DISTACCO e abbandono dagli affetti, il bambino/a nella nuova famiglia RINASCE, RIFIORISCE. Ed è così che 11 anni fa sono riorita io. All'epoca vi avrei detto di non essere felice nella mia nuova famiglia, la vedevo come un qualcosa di DIVERSO dal comune e allora era SBAGLIATO. "Perché proprio a me?", ti sembra tanto di essere l'eletta di un destino crudele.

All'inizio da parte mia era una gara a rigettarli, a far capire loro che non avendomi generata, non avevano alcun diritto su di me. Volete sapere loro che hanno fatto? Hanno continuato ad AMARMI, a non pretendere da me quell'affetto che non riuscivo ancora a donar loro perché dentro di me avevo una tempesta di ingiustizie. Eppure loro come ogni genitore, mi hanno pensata, mi hanno cercata e fatta partorire dal loro cuore. Certo, non avrò gli stessi occhi della mia nuova mamma e il naso del mio nuovo papà, ma da loro ho appreso i VALORI della vita attraverso il loro ESEMPIO. Mio papà mi insegna l'arte del SACRIFICIO con il suo lavoro e il RISPETTO della donna nella sua dedizione nei confronti di mia mamma.

Mia mamma è la donna a cui dedico il più grande Grazie per aver sofferto come una vera mamma, avermi amata come una vera mamma, rompere le scatole come una vera mamma, ma soprattutto per non avermi fatto credere nemmeno per un secondo della sua vita di volermi via da lei. Sono qui a raccontarvi questo lieto fine solo perché dietro ciò ci sono state due persone che non si sono mai ARRESE e non si sono mai stancati di essermi accanto nonostante la mia riluttanza iniziale. La mia preghiera va a tutte le Famiglie che fanno nascere i loro bambini dal cuore, a quei bambini che attendono tanto una famiglia per loro, affidando qualsiasi situazione a Gesù. Bastano piccoli gesti come ricorda Papa Francesco per far tornare l'armonia, riempiamo quindi il mondo di Carezze.

Maria Teresa

Carità ecologica a San Marcello

La custodia del Creato è uno degli aspetti a cui il pontificato di papa Francesco sta dando una peculiare attenzione, offrendo da una parte analisi delle attuali condizioni del pianeta, dall'altra una direzione di sviluppo di una vera ecologia integrale, capace di favorire il rispetto di regole ed equilibri, affinché il Creato diventi la casa della fraternità universale.

Raggiungere un orizzonte come questo richiede certamente una conversione da diversi punti di vista, come ad esempio quello della nostra percezione, per cui «Quando parliamo di "ambiente" facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati» (dalla lettera enciclica *Laudato si'*, n.139). Nonché una conversione dal punto di vista spirituale ed anche pratico, al punto da definirsi una «conversione ecologica».

La crisi ambientale, quindi, non viene trattata dal papa nei suoi vari interventi come materia scientifica, ma da una prospettiva antropologica e pastorale. Per questo riguarda tutti! Ci riguarda come cristiani, ci riguarda come uomini.

In quest'orientamento si inserisce anche l'istituzione della Giornata Mondiale di preghiera per la cura del Creato voluta da papa Francesco, sulla scia di un'iniziativa in atto da tempo presso le Chiese ortodosse; l'ultima di esse, fissata per il 1° settembre 2017, è stata accompagnata da un messaggio congiunto suo e del patriarca ecumenico Bartolomeo.

Il messaggio, dopo aver richiamato il compito di custodia e di protezione dell'ambiente naturale assegnato da Dio all'umanità, sottolinea come la terra ci sia stata affidata «come dono sublime e come eredità della quale tutti condividiamo la responsabilità». Questo dono, però, non viene riconosciuto da parte nostra, dato che consideriamo la natura come un possesso privato. La storia del mondo, si legge nel testo, «ci rivela uno scenario moralmente decadente, dove

«i nostri atteggiamenti e comportamenti nei confronti del creato offuscano la vocazione ad essere collaboratori di Dio. La nostra tendenza a spezzare i delicati ed equilibrati ecosistemi del mondo, l'insaziabile desiderio di manipolare e controllare le limitate risorse del pianeta, l'avidità nel trarre dal mercato profitti illimitati: tutto questo ci ha alienato dal disegno originale della creazione».

L'esserci allontanati da questo progetto di Dio ha portato nel tempo a delle conseguenze drammatiche. Infatti, prosegue il messaggio, «l'ambiente umano e quello naturale si stanno deteriorando insieme, e tale deterioramento del pianeta grava sulle persone più vulnerabili. L'impatto dei cambiamenti climatici si ripercuote, innanzitutto, su quanti vivono poveramente in ogni angolo del globo».

Da qui, dunque, un invito rivolto a tutte le persone di buona volontà a dedicare un tempo di preghiera per l'ambiente e «un rendimento di grazie al benevolo Creatore per il magnifico dono del creato», ma anche un urgente appello «a quanti occupano una posizione di rilievo in ambito sociale, economico, politico e culturale» da parte di Francesco e Bartolomeo «a prestare responsabilmente ascolto al grido della terra e ad attendere ai bisogni di chi è marginalizzato, ma soprattutto a rispondere alla supplica di tanti e a sostenere il consenso globale perché venga risanato il creato ferito». Non si può prescindere, infatti, da una responsabilità condivisa e dalla ricerca di una risposta collettiva per raggiungere una soluzione effettiva alla crisi ecologica e da un impegno personale. «Il fine di quanto ci proponiamo è di essere audaci nell'abbracciare nei nostri stili di vita una semplicità e una solidarietà maggiori».

Accogliendo la sfida che il papa e il patriarca ecumenico ci lanciano, anche noi abbiamo iniziato a riflettere sulla nostra responsabilità nel custodire il Creato, consapevoli che questa riguarda ciascuno in prima persona. Vorremo, quindi, avviare un progetto di «carità ecologica» che tenga conto innanzitutto delle

necessità di cura e salvaguardia più urgenti dell'ambiente, ma che possa anche svilupparsi in futuro verso orizzonti più larghi!

Al momento abbiamo pensato di avviare nella nostra parrocchia alcune iniziative molto concrete. Vogliamo innanzitutto organizzare in modo più preciso la raccolta differenziata, specialmente nei contesti delle feste, dove notiamo un maggiore spreco di materiali e una disattenzione alla separazione dei rifiuti.

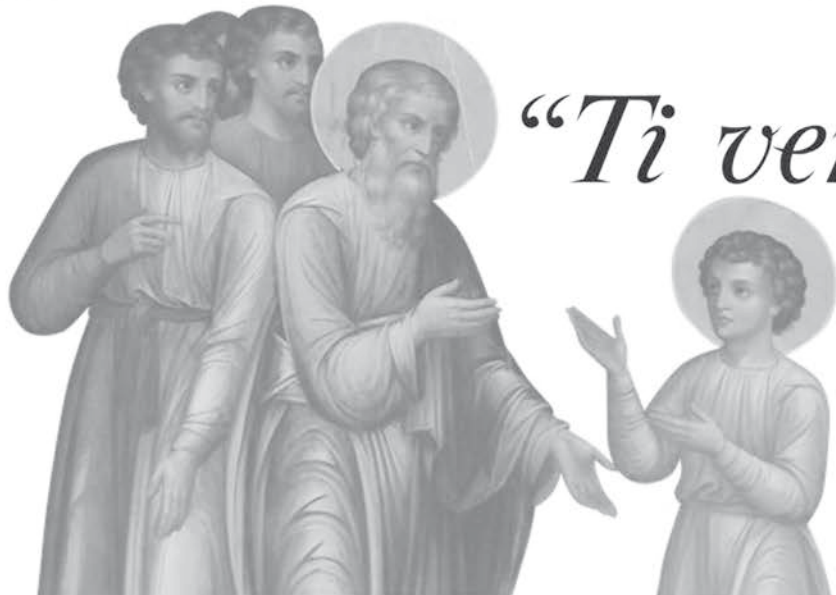
Inoltre desideriamo riprendere la cura, anche con il coinvolgimento di bambini e ragazzi o dei nostri ospiti delle *Querce di Mamre*, di una parte del terreno adiacente la nostra chiesa per ricreare un "giardino biblico", dove piantare cioè arbusti e piante citati nelle Scritture, perché significativi nella descrizione dell'incontro fra Dio e l'uomo.

Vorremmo anche proseguire la linea di sensibilizzazione delle nuove generazioni già avviata in passato da parte della *Biblioteca di Stefano*, attraverso i canali della lettura, del confronto con altre esperienze esistenti e dei laboratori sul tema dell'ambiente, come ad esempio quello sul riciclo.

Partiamo da qui, consapevoli che via via potremo intuire tanto altro e che, come dice papa Francesco, «ora è il momento di azioni coraggiose per restituire la dignità agli esclusi e prendersi cura della natura!»

Ilaria Povero





“Ti vengo a cercare”

Alcune testimonianze tratte dalla Novena di Natale 2017

Cercati da Dio nella propria fede

Mi chiamo Youssuf, sono venuto dal Niger a 15 anni. Mio padre era un grande imam che mi ha insegnato il Corano e i suoi insegnamenti ho fatto miei nella loro interezza. La mia vita non è stata facile perché in Niger la situazione politica era molto complicata.

Con mio padre non andavo d'accordo perché mi obbligava a seguire le regole religiose impedendomi di andare a giocare con gli altri bambini in quanto diceva che ero diverso dagli altri perché dopo la morte dei fratelli più grandi, ero diventato il primogenito e come tale ero un essere speciale. Avrei voluto tanto conoscere i miei fratelli! Mio padre era impegnato con l'insegnamento del Corano per sensibilizzare la gente, così sono vissuto con il nonno che viveva la religione in maniera diversa considerando il rapporto con Dio come continuo dialogo con lui e aiutando le persone che non avevano il necessario per vivere. Lui era un re e regalava pezzi di terra alle persone povere. Ho imparato tutto da lui. Ho imparato che Dio dice che chi dà il meglio di lui avrà la ricompensa più grande da lui.

Il nonno non si preoccupava se le persone ricambiavano con l'ingratitudine, ma l'importante era sentire Dio vicino a sé. Ho condiviso questa visione della religione perché solo la fede può aiutarci a vivere meglio. La mia vita è cambiata perché ho rifiutato di diventare soldato in

quanto il mio compito è quello di proteggere e difendere la vita di qualsiasi persona di ogni colore e di ogni religione perché siamo tutti esseri umani e abbiamo il diritto di praticare la nostra fede.

Sempre sento Dio con me. L'ho sentito quando sono morti i miei genitori, quando ho attraversato il deserto, quando sono stato in Libia e ho attraversato il mare che non avevo mai visto. Cerco sempre di aiutare gli altri e divento triste se non ci riesco come mi è capitato una sera quando ho incontrato un giovane del Mali che mi ha chiesto aiuto perché non sapeva dove si trovasse. L'ho portato dalla polizia che non ha fatto niente per lui. Non capisco perché gli esseri umani non si aiutino e questo mi fa soffrire. Se vedo la gente che dorme nelle stazioni o sotto i ponti mi chiedo: che cosa hanno fatto di male per vivere così? Questo mi fa sentire talmente male che a volte non riesco nemmeno a mangiare. Dio ama tutti e in nessuna Sacra Scrittura c'è scritto che gli uomini vanno amati in maniera diversa perché sono poveri e perché credono in divinità diverse.

Cercati da Dio nelle prove della vita

Mi chiamo Mariglen Haxhiraj e vivo da un anno a Bari con mia moglie Olsjana e mio figlio Orj. La mia vita ha due storie: una vissuta tra la Grecia e l'Albania, la terra dove sono nato e dove avevo un buon lavoro, una bella casa e una famiglia; l'altra, in Italia.

In Albania ero felice, avevo tutte le mie sicurezze, ero orgoglioso e mi consideravo un lavoratore forte e capace di conquistare il mondo.

Dopo anni in Grecia dove ho lavorato come meccanico specializzato, sono tornato a Valona per sposare Olsjana, occuparmi della terra e produrre vino, olio e grappa.

La nostra gioia è stata completa quando è nato Orj, il nostro bambino. Che begli anni! Come eravamo sereni! Orj cresceva bene ma quando ha compiuto tre anni ho notato che il bambino era sempre stanco, regrediva mentalmente e non si muoveva come prima.

Così ho percorso con mia moglie tutta l'Albania per cercare uno specialista capace di dire cosa era successo. Abbiamo speso tutti i nostri risparmi ed io e Olsjana eravamo disperati: nessuno ci sapeva aiutare.

Tra rabbia e disperazione ho preso la decisione da solo, contro il parere di tutti i parenti, di venire a Bari per portare il bambino all'Ospedale “Giovanni XXIII”.

Da questo momento è cominciata la mia, anzi la nostra seconda vita.

Finalmente dopo quattro mesi e tante visite specialistiche è stata fatta una diagnosi: Orj è affetto da una malattia rara e ha bisogno di una terapia settimanale in ospedale, di fisioterapia e massaggi, di vivere in un ambiente sano e non umido.

A questo punto ho capito che la vita era cambiata e sono caduto nella disperazione: chi ci aiuterà? Dove vivremo? Come faremo?

Per caso un prete incontrato su un treno ci ha parlato della parrocchia San Marcello.

Siamo arrivati qui e abbiamo conosciuto don Gianni e alcuni volontari della Caritas parrocchiale che sono stati i nostri angeli e in silenzio si sono occupati delle nostre necessità.

Nel frattempo abbiamo avuto una casa provvisoria, io ho trovato un lavoro nel pomeriggio, Orjen frequenta una scuola materna e tutti stiamo imparando l'italiano.

Abbiamo solo il necessario per mangiare e abbiamo molti problemi. Io che sono forte ho momenti di

disperazione e mi chiedo: perché proprio a noi? Perché al nostro bambino?

Per trovare un po' di serenità ho cominciato a venire a messa e anche se sono ortodosso, questo mi aiuta perché sento tanto affetto intorno a me.

La chiesa San Marcello accoglie tutti, ma specialmente i poveri e le persone fragili e riesce a dare la luce della speranza.

Non sono più l'uomo di prima, ora mi sento più umile, bisognoso di chiedere aiuto e di farmi guidare: ogni giorno chiedo la protezione del Signore e sono sicuro che lui mi ha cercato, è venuto da me e mi ha invitato a conoscerlo da vicino per farmi scoprire una realtà più ricca di umanità e di amore.

Dio è per me e per la mia famiglia la forza e la speranza, Dio sono le persone che attraversano il nostro cammino, Dio sono i medici, gli infermieri, le maestre di Orj, Dio è ogni persona che ci tende la mano e anche le persone che noi possiamo aiutare.

Io non sono arrivato alla meta, ma mi sforzo ogni giorno di raggiungerla, non riesco a correre ma sono in cammino con fiducia prendendo esempio da chi, prima di me, ha fatto questo percorso.

Cercata da Dio nella trasmissione della fede

Buongiorno, vorrei iniziare riprendendo quella bellissima frase della canzone di Battiato, che è diventata la nostra preghiera per questi giorni:

“E ti vengo a cercare con la scusa di doverti parlare perché mi piace ciò che pensi e che dici perché in te vedo le mie radici.”

Per potervi raccontare cosa abbia significato per me sentirmi cercata da Dio è necessario che io vi racconti un po' del mio percorso di catechesi all'interno di questa parrocchia, perché in quei bellissimi anni affondano le radici e le vere motivazioni che oggi mi vedono qui ad affidarvi questo piccolo pezzo della

mia vita.

Quando ho cominciato il catechismo in questa parrocchia non conoscevo nessuno e mi sentivo abbastanza smarrita essendomi appena trasferita da un paesino vicino e la prima volta che ho partecipato ad un incontro di ACR avevo 12 anni e mi trovavo lì praticamente per sbaglio, non avevo la minima idea di dove fossi finita ma con gli anni ho imparato a conoscere lo scopo di quest'associazione e ho imparato a conoscere i cosiddetti “campioni della fede”, cristiani che si sono distinti per il loro impegno civile o per particolari atti di fede. Da ragazzina il mio preferito in assoluto era Pier Giorgio Frassati: un ragazzo torinese, morto a soli 24 per una poliomielite e proclamato beato da Giovanni Paolo II, era un giovane a cui piaceva molto divertirsi con gli amici, fare lunghe passeggiate in montagna e che dedicava il suo tempo libero ai poveri della sua città, egli affermava che i cattolici non possono essere tristi, poiché fino a quando la fede darà loro forza non potranno che essere felici. Mi ritengo molto fortunata perché nel mio percorso di crescita non ho solo conosciuto indirettamente giovani testimoni come Frassati ma ho potuto sperimentare la gioia della fede in tutti gli educatori e animatori che ho incontrato sul mio cammino, ho avuto la grande fortuna di conoscere un parroco che, non solo nelle sue catechesi sempre piene di nozioni e spunti di riflessione, nella sua attenzione ai giovani, nella sua tenerezza e nella sua ostinazione quando qualcosa non andava, ma soprattutto nella semplicità e nell'umiltà della sua vita quotidiana, ha saputo piantare in me il seme della fede. Ma forse ero troppo piccola per accorgermene.

Non so ben spiegare i motivi che mi hanno spinto ad allontanarmi ma qualche giorno fa una persona mi ha detto che perdere la fede non è sempre una cosa brutta, perché ti costringe a cercarla e così, magari alla fine ci si accorge che non l'avevamo mai realmente posseduta prima.

Io credo che quel seme piantato tanti anni prima abbia iniziato a crescere realmente dentro di me solo qualche anno fa... vedevo l'indifferenza della

gente attorno a me ma non riuscivo a voltare lo sguardo come loro, vedevo intorno a me tanti miei coetanei che si lasciavano vivere e sentivo che lo stavo facendo anche io però dentro di me ricordavo tutte le volte che mi era stato detto che ad ognuno di noi sono stati dati dei talenti che siamo chiamati a sviluppare e che, in un certo senso, se non l'avessimo fatto ne avremmo risposto a Dio... così un giorno ho avuto il coraggio di abbandonare la mia università e con essa molte delle mie angosce, e, per quanto pensassi di essere lontana da Dio, poco dopo ho avuto la conferma che lui in realtà non si era mai allontanato da me.

Quando ho deciso di tornare a frequentare la messa dopo tanto tempo, un po' mi sono commossa, ero davvero emozionata di essere tornata ad ascoltare la parola del Signore ed ancor più mi sono emozionata quando mi è stato chiesto di impegnarmi come educatrice ACR. Ringrazio le persone che mi hanno cercata e non si sono arrese ai miei ripetuti no perché, in fondo credo che abbiano capito le mie paure e abbiano visto in me qualcosa che io non vedevo più, e grazie alla loro tenacia ho avuto la certezza di essere stata davvero cercata da Dio e ora posso sperare che quel piccolo germoglio un giorno non lontano possa dare dei frutti.

Uno scrittore che amo moltissimo, Alessandro D'Avenia, durante un suo intervento ad una manifestazione ha detto: “noi siamo chiamati ad essere ritratti di Dio” e questa è la speranza che ho per il mio futuro: che grazie al mio nuovo cammino sia di studi sia spirituale, io sia in grado di compiere slanci verticali tali da mostrare agli altri, ed in primis ai bambini che mi sono stati affidati, quale meraviglia sia stata per me essere cresciuta in questa parrocchia, quanto abbiano significato tutte le persone che ho conosciuto all'interno di questa comunità, quelle che hanno cercato di spronarmi, quelle che porterò nel cuore per tutta la vita e quelle che so che mi staranno accanto per tutta la vita perché è in loro che io ritrovo Dio ogni volta che smarrisco la via, ogni volta che la strada si fa impervia e di tutto questo non posso che essere grata.

Valeria